L'INDICE DEI LIBRI DEL MESE

Teatro

Dietro le quinte di una rivista teatrale

di Raffaella Di Tizio

Franco Perrelli

TRE CARTEGGI CON LUCIO RIDENTI
ANTON GIULIO BRAGAGLIA, GUGLIELMO GIANNINI, TATIANA PAVLOVA

pp. 232, € 18,
Edizioni di Pagina, Bari 2018

Lucio Ridenti (al secolo Ernesto Scialpi, nato a Taranto nel 1895) fu dal 1926 fino al 1968 direttore di una delle più importanti riviste di teatro italiane, "Il Dramma", fondata da Pitigrilli a Torino alla fine del 1925. Attore dalla promettente carriera, fu costretto da un difetto dell'udito a passare alla scrittura: prima la "Gazzetta del Popolo", poi la rivista, animata fin dal primo numero dalla sua conoscenza pratica e artigianale della scena di prosa.

È il suo ritratto ad aprire il volume di Franco Perrelli, racconto storiografico realizzato intrecciando profili di persone centrali nel mondo della scena tra fascismo e dopoguerra e un filo complesso di idee teatrali, iniziative, carriere e piccole e grandi polemiche. Sulla base delle carte del Fondo Lucio Ridenti e dei fascicoli di corrispondenza conservati da Lidia Ronco, storica segretaria di "Il Dramma" (recentemente acquisiti dal Centro studi del Teatro Stabile di Torino) Perrelli disegna un'immagine del direttore della rivista, più mossa di quella, rimasta canonica, di un inattuale conservatore. Lo sguardo si sposta continuamente dall'ufficialità delle prese di posizione del "Dramma" al movimentato dietro le quinte che le lettere permettono di ricostruire. Protagonisti dello studio anche il regista *ante litteram* Bragaglia, il commediografo Giannini e l'attrice-regista russa Pavlova, che dialogando con Ridenti in privato e intervenendo sulla rivista contribuirono a "una complessa partita di riassetto culturale e persino politico della scena nazionale", con al centro "la specifica ridefinizione di una tradizione scenica italiana".

"Il Dramma" nasceva con l'idea di essere un fedele specchio del teatro del suo tempo. Ai lettori "si presentava come 'rivista mensile di commedie di grande successo'" mentre l'editoriale del primo numero dichiarava che "la pubblicazione non avrebbe avuto alcun 'programma'"; avrebbe seguito soltanto "il gusto del pubblico". Questo non impedì radicali prese di posizione, come la difesa, in un periodo di progressiva affermazione delle esigenze di rinnovamento culturale e di modernizzazione della scena, delle ragioni del "teatro all'antica italiana" e del concreto artigianato scenico.

L'empirismo di Ridenti lo portò ad assumere, negli anni, punti di vista diversi: contraddizioni che Perrelli riassume come una "nostalgia del passato" e insieme passione del presente, che si fa in itinere coscienza delle evoluzioni dell'epoca. Ridenti fu attore nel momento di decadenza dell'antico capocomicato e di un cambiamento radicale dei mezzi di produzione teatrale (si affermava allora la figura del regista, di cui Bragaglia avrebbe rivendicato di essere, in Italia, l'iniziatore). La sua rivista cercò sempre di dare voce alla scena del tempo: nel dopoguerra, nella fase dell'impegno, continuò a raccontare "Le vicende del teatro (...) nella loro effettiva varietà"; e Ridenti si fece difensore, contro la tendenza dei giovani artisti a cancellare il passato, troppo compromesso col vecchio regime, tanto dell'arte dell'attore di tradizione quanto di chi, sotto il fascismo, aveva saputo rinnovare il teatro italiano. Di Bragaglia condivise l'idea della necessità di "creare il nuovo senza contraddizione col passato"; li accumunava l'empirismo, la logica della teatralità e del successo, la stessa che portò "Il Dramma" a dare spazio ai fortunati drammi polizieschi di Guglielmo Giannini.

Osservare il teatro attraverso questa rivista e le persone che la animarono permette una prospettiva insolita sulla complessità del mondo che circonda la scena, un racconto vivo e mosso, dove diventano visibili prospettive diverse e complementari. Perrelli muove lo sguardo all'interno e all'esterno delle polemiche teatrali e giornalistiche per aprire squarci su un panorama più ampio di quello che sarebbe visibile dalle sole pagine del "Dramma". Tra piccoli episodi e questioni personali (come la nota *querelle* fra Bragaglia e Silvio d'Amico o quella tra quest'ultimo e Pavlova, o le lamentele del commediografo Giannini, più amato dal pubblico che dalla critica), emergono i principali temi affrontati dalla discussione teatrale di quegli anni: a cominciare dal complesso rapporto fra teatro di tradizione e regia moderna, o dalla definizione di "il teatro con la *t* minuscola contro quello d'arte; due facce di uno stesso pianeta, che 'Il Dramma' (...) si sforzava di tenere insieme". *Tre carteggi con Lucio Ridenti* si dimostra così un libro capace di dar conto, da un'angolazione insolita e privilegiata, di anni fondamentali per la vita della scena italiana: l'affresco vivace e corale di una fase di radicale mutamento del sistema teatrale nazionale.

raffaelladitizio@yahoo.it

R. Di Tizio è borsista del DAAD alla Freie Universität Berlin